

# COMUNITÀ

## Dialoghi

### Ignazio Marino Un medico per una città malata

**Luigi Cancrini**  
psichiatra  
e psicoterapeuta



In una trasmissione televisiva di La7 Alemanno ha maldestramente tentato di mettere in cattiva luce il passato professionale di Ignazio Marino. Stupidaggini, certo, ma il barbiere di Siviglia insegna bene che la calunnia è un venticello pericoloso. Anche se a me sembra davvero triste che alla calunnia dell'altro si debba ricorrere per fare campagna elettorale.  
**FILIPPO PERGOLA**  
CANDIDATO AL CONSIGLIO COMUNALE DI ROMA NELLA LISTA CIVICA MARINO

La candidatura di Ignazio Marino a sindaco della capitale è un buon esempio di rinnovamento della politica. Grandi sono stati in questi ultimi anni i guasti legati al distacco di élites politiche sempre più autoreferenziali dai problemi reali della città, dei cittadini normali e del Paese. Ci troviamo di fronte oggi alla possibilità di avere un sindaco, a Roma, che arriva alla politica da una carriera di grande prestigio e che intende mettere al servizio della città in cui vive da quando era un ragazzo la sua

esperienza umana e professionale, le sue competenze organizzative e gestionali maturate all'estero (cheché ne dica Alemanno: inutilmente aggressivo ed assai poco informato su questo punto) nella collaborazione con uomini come Thomas Starzl (il chirurgo che per primo, e con la collaborazione di Marino, realizzò dei trapianti riusciti di fegato) e in Italia nella messa in opera del Centro trapianti di Palermo. Libero dai condizionamenti che i gruppi di potere economico o politico esercitano su tanti (troppi) protagonisti della vita politica italiana, il medico Marino sarà, se verrà eletto, un sindaco che non ha bisogno di fare favori e di avere clientele ma solo un amministratore onesto deciso a governare nell'interesse della città e di chi la abita. Come fecero dei non politici come Nathan all'inizio del secolo e Argan negli anni '70. Con il sostegno, sempre, di chi pensa al bene comune invece che alla difesa degli interessi consolidati.

## L'intervento Perché lo ius soli è una scelta di futuro

**Marco Pacciotti**



**L'IMMIGRAZIONE RIMANE PER L'ITALIA UN ARGOMENTO DI CONFRONTO «NUOVO» E MOLTO OSTICO, A VOLTE CON EFFETTI PREOCCUPANTI.** La difficoltà più evidente è di lettura del processo migratorio e delle sue implicazioni nella trasformazione della società italiana. Quasi sempre lo si affronta come fosse un fenomeno circoscritto nel tempo e nello spazio e di conseguenza come argomento di nicchia.

Credo invece che l'immigrazione sia un dato strutturale e irreversibile, da affrontare fuori dalle ideologie. Bisognerebbe fare un salto di qualità nell'approccio, considerandolo una chiave di lettura per comprendere meglio i mutamenti avvenuti nel nostro Paese e per comprendere meglio cosa avverrà in futuro. Un approccio ben diverso quindi, una piccola rivoluzione copernicana nell'impianto culturale di quelle classi dirigenti politiche, economiche e della comunicazione che finora sembrano essere «spiazzate» dalla centralità che va assumendo questo tema. Un tema sempre meno circoscritto e sempre più diffuso. Basterebbe visitare un asilo o una scuola per intuire la portata storica e gli enormi potenziali benefici per la nostra società. Benefici che non sono automatici, ma che andrebbero accompagnati da un dibattito culturale maturo e consapevole e da leggi tanto necessarie quanto efficaci. Leggi necessarie non ai migranti o ai loro figli, ma all'Italia per crescere come Paese in grado di stare al passo con la globalizzazione e i suoi effetti. Lo ha compreso perfettamente il presidente Napolitano, quando ricevendo una delegazione di ragazzi di origine straniera nati o cresciuti in Italia, li definì «energia vitale» per il nostro Paese.

Stabilizzare questa presenza, circa un milione, significherebbe dare loro serenità e prospettiva. Questo renderebbe il nostro Paese più forte in termini di coesione sociale e in grado di affrontare le sfide future. In primis sul piano

dell'innovazione e competitività nei mercati, dove solo la capacità di produrre nuove idee renderà i nostri prodotti richiesti. E da sempre le idee migliori nascono dall'incontro e la sintesi fra culture diverse, rispetto alle quali questi ragazzi sono un «ponte» naturale. In secondo luogo l'invecchiamento della società italiana necessita di questi ragazzi e dei loro genitori per poter mantenere in equilibrio ad esempio il sistema pensionistico. Basti ricordare come ad oggi vengono versati all'Inps dai loro genitori circa sette miliardi l'anno di contributi. Una tendenza destinata a rafforzarsi, al punto che il nostro sistema previdenziale rischierebbe il collasso senza la presenza di questi ragazzi e di quanti ne nasceranno ancora.

Credo che dovremmo ripartire da questa consapevolezza per affrontare correttamente il dibattito sul cosiddetto ius soli. Solo così potremo evitare di incagliarci negli scogli di discussioni piegate a calcoli politici cinici e strumentali, che vivono fuori dalla realtà di un Paese che invece si dice disponibile per oltre il 70% ad accettare una legge sulla cittadinanza che tuteli questi ragazzi. Una percentuale di italiani trasversale agli schieramenti e che dimostra di avere posizioni più avanzate a una parte dei propri rappresentanti.

Di recente invece in risposta alle affermazioni del ministro Kyenge di arrivare in questa legislatura all'approvazione di una legge che aggiorni le attuali norme di ottenimento della nazionalità per chi nasce o cresce in Italia, si è assistito all'ennesima levata di scudi. Un inasprimento dei toni non solo sbagliato ma a volte inaccettabile. Definire vergognose le affermazioni fatte da alcuni esponenti di spicco della Lega è poco, ma non sorprende il pulpito da cui provengono. Quello che sorprende è la discussione sullo ius soli nei media. A mio avviso falsata in partenza da due presupposti errati. Il primo lo ha introdotto indirettamente chi continua impropriamente a definire con il termine ius soli le proposte sull'ottenimento della nazionalità per i bimbi di origine straniera. Il secondo gettato nell'arena mediatica da Grillo parlando di Europa, facendo così passare l'idea implicita che

...

**Stabilizzare la presenza dei ragazzi stranieri nati in Italia renderebbe il nostro Paese più forte**

esista un modello europeo di riferimento. Due presupposti errati che convergono evitando che si entri nel merito della proposta, costituendo di fatto un formidabile «fuoco di sbarramento».

Ritengo invece che sia utile e necessario affrontare la questione nel merito, rimuovendo le incrostazioni ideologiche e le furbizie. La prima cosa da riaffermare con nettezza è che in Europa non esiste un modello legislativo uniforme e che probabilmente così sarà ancora per molti anni. Questo in virtù delle peculiarità storiche, culturali e geografiche di ciascun Paese, prerogative queste che ne determinano l'approccio legislativo. Possiamo quindi affermare che chi fa appello all'Europa per questo specifico aspetto, lo fa volendo rimandare alle calende greche la questione. Rimosso questo primo elemento di confusione, è chiaro che l'Italia se vorrà modificare l'attuale legislazione, non potrà appellarsi a un modello uniforme, ma procedere basandosi sulla propria storia e contemporaneità, che suggeriscono realismo e lucidità nell'approccio.

Due criteri adottati nella proposta depositata pochi giorni fa in Parlamento a firma Bersani, Kyenge, Chaouki, Speranza. In essa si dice chiaramente che chi nasce in Italia ha diritto ad essere italiano se almeno uno dei due genitori è residente regolarmente da cinque anni. La proposta si articola poi in diverse opportunità per l'ottenimento della nazionalità, compresa quella che prevede che essa si ottenga per quei minori stranieri che abbiano compiuto almeno un ciclo scolastico completo nel nostro Paese. Proposte che fotografano con realismo la necessità per l'Italia di riconoscere la possibilità di essere italiani a oltre un milione di ragazze e ragazzi che lo sono di fatto. Condividendo con i nostri figli studi, passioni e obiettivi. Una proposta ben diversa quindi dallo ius soli propriamente detto, quello di stampo anglosassone in uso ad esempio negli Stati Uniti, dove è sufficiente nascere sul suolo di quella nazione per diventare cittadini. La proposta in discussione in Italia invece, come abbiamo visto, tiene conto della nostra realtà. Se volessi essere provocatorio direi che essa rappresenta una forma di ius sanguinis mitigato, adeguato ai mutamenti demografici e sociali già in corso da anni e quindi perfino tardivo. L'elemento positivo è nell'approccio non ideologico quindi, determinato dalla consapevolezza che una legge così rappresenterebbe uno straordinario fattore di modernizzazione e crescita sociale indispensabili all'Italia.

## L'analisi

### Il ceto politico non si rinnova con un tweet

**Eugenio Mazzarella**



**GIULIANO AMATO SUL CORRIERE DELLA SERA CI HA CONSEGNATO DI RECENTE UNA FORMULAZIONE PUNGENTE** - «siamo passati dal governo dei professori al Parlamento dei fuori corso» - della crisi della politica e della rappresentanza che il Paese patisce. Dell'inadeguatezza delle risposte che fin qui ha ricevuto. Una crisi che ha radici strutturali non solo italiane, perché è la crisi delle società del welfare incapaci di rileggersi per assicurare i bisogni di chi ha più bisogno mentre non è più possibile dare tutto a tutti, e di ricollocarsi nel mercato del lavoro e delle economie della globalizzazione; e che richiederebbe quadri politici adeguati al bisogno stringente che ne viene di visione strategica del futuro, mentre insieme c'è necessità di sovvenire nell'immediato alle tante sofferenze sociali in essere.

A questa situazione già di per sé complessa ha certamente dato il suo contributo, aggravante, in Italia, una politica che negli ultimi vent'anni nel suo immobilismo ha lasciato macerare il Paese in un «presentismo», dove ogni giorno è magari successo di tutto, ma non è cambiato nulla. Il tema della «rottamazione» all'interno del quadro politico, un mix di ambizioni generazionali e di un problema reale, anche come risposta all'assalto da fuori delle parole d'ordine «scassiamo tutto» o «arrendetevi, siete circondati», è nato da lì. Ma al netto di giudizi biliosi di un'insofferenza irreflessiva («ben gli sta»), è arrivato, anche prima del previsto, il momento di un primo urgente bilancio, su dove stiamo andando sulla china «rinnovatrice» che hanno preso le cose. Giacché è un fatto che queste parole d'ordine reattive all'inconcludenza del quadro politico degli ultimi vent'anni hanno vinto, anche più del previsto, sia per vie interne agli assetti politici tradizionali, sia per vie movimentiste dall'esterno. Sono diventate esse stesse «quadro politico»; la cui «volatilità» magari sarà un altro problema, ma per intanto la presa del Palazzo d'inverno della rappresentanza, da queste parole d'ordine, fondamentalmente è stata fatta. Si è salvato fin qui (ma fino a quando? E con equilibristi di necessità sotto gli occhi di tutti) - e per l'azione di freno di una sola istituzione rimasta in piedi con dignità agli occhi degli italiani, la Presidenza della repubblica, una sorta di catechon salvifico politico-istituzionale - il governo, nella speranza che il timone della barca Paese risponda ancora ai comandi. Ma abbiamo indizi che nell'ampio «rinnovamento» della rappresentanza politica, di cui apprendiamo le gesta da un paio di mesi, sia cambiato qualcosa in meglio? Le considerazioni di Giuliano Amato non sono, in questo senso, incoraggianti, e consiglierebbe al Pd di uscire dalla pigrizia dei luoghi comuni sin qui subiti, anche e non poco per l'irreflessiva adesione ai media di nuova generazione, alla «servitù volontaria» al nuovo sovrano demagogico, il flusso del tweet. Può davvero il tema del rinnovamento del ceto politico giocarsi, e consumarsi tutto, sul doppio registro, fragile ed esplosivo insieme, della rivendicazione generazionale e del risentimento sociale? Questo è il tema che Amato ha posto all'ordine del giorno. Miscela certamente potente per una destrutturazione di sistema, di cui è insieme sintomo e fattore, ma altrettanto mescola cementante una nuova solida costruzione delle istituzioni e della rappresentanza? Le intuizioni, anche le migliori, senza concetti sono cieche, diceva Kant. Non è che stiamo brancolando a tentoni? E se si ponesse il tema che l'accesso, per servirle con dignità e onore, alle istituzioni, richiede capacità che non nascono dalla nuda e cruda gioventù o dal pur sofferto e giustificato risentimento sociale? E che ci sarebbe bisogno di competenze e rappresentatività provate e comprovate in percorsi biografici adeguati, non riducibili alla simpatia smerciabile in video o all'attitudine alla connessione tweet o Fb? E che, perché questo capitale sociale di vera e utile disponibilità alla politica, posto che si riesca di nuovo a sollecitarne l'impegno in numeri non infimi, sia selezionabile in modo adeguato, c'è bisogno che i partiti riprendano il filo di una funzione repubblicana che hanno perso da tempo? Dopo essersi ridotti sempre più, nella loro identità e nella loro funzione, a spazi politici buoni per ambizioni personali o di gruppo, quando non a cartelli elettorali, dipendenti da questo o quel leader, per trovare nelle istituzioni non il weberiano destino della politica come (buona) amministrazione, ma una base materiale a troppi destini personali? Ma questo filo è sempre il filo di un «discorso» politico, di una narrazione della società che si vuole rappresentare, innanzi tutto letta a fondo nei suoi problemi, e nelle soluzioni che possano essere proposte. Francamente avvilisce che il Pd afferrato per i capelli sull'orlo del baratro con la ragionata e saggia scelta di Epifani, si faccia ascoltare, da quello che gli resta di attenzione degli italiani per i suoi travagli, non perché impegnato su «cosa» fare per l'Italia che viene prima, e «come» farlo, e in che tempi farlo, che sarebbe il vero tema del congresso, ma per «chi» debba guidarlo in vista del cartello elettorale (perdente) che se si va avanti finirà per essere. Solo se ci faremo guidare da «qualcosa» cui gli italiani possano guardare con fiducia, troveremo «qualcuno» in grado di dirglielo con la necessaria efficacia.

**L'Unità**

Via Ostiense, 131/L  
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:  
**Claudio Sardo**

Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**

Redattori Capo:  
**Paolo Branca** (centrale)  
**Daniela Amenta**  
**Umberto De Giovannangeli**  
**Loredana Toppi** (art director)

Consiglio di amministrazione  
Presidente e amministratore delegato  
**Fabrizio Meli**  
Consiglieri  
**Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani**  
Redazione:  
**00154 Roma** - via Ostiense 131/L  
tel. 06585571 - fax 0681100383

**20124 Milano** via Antonio da Recanata 2  
tel. 028969811 - fax 0289698140

**40133 Bologna** via del Giglio 5/2  
tel. 051315911 - fax 0513140039

**50136 Firenze** via Mannelli 103  
tel. 055200451 - fax 0552004530

La tiratura del 16 maggio 2013 è stata di 73.760 copie

Stampa Facsimile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi"** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | **Pubblicità Nazionale: System24** - Via Pisacane, 1 - 20016 - Pero (Mi) Tel. 02.30221/3837/3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Winkelmann, 1 - 20146 Milano - **Pubblicità online: Vesibile s.r.l.** - Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02.309011 | Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 Tel. 0291080062 abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

**Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a**  
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012

